

La notte del 25 agosto 2005, nel piazzale antistante lo stadio, tre cittadini albanesi vennero attirati in un agguato.

L'aggressione, fatta con pistole, fucili a "canne mozze" e coltelli, non risultò fatale solo per il tempestivo intervento delle Volanti, che causò la fuga degli aggressori e degli aggrediti spaventati dalle sirene. Furono sparati diversi colpi d'arma da fuoco, nessuno dei quali però andò a segno su persone. Solo uno degli stranieri rimase seriamente ferito raggiunto da diverse coltellate. Preziose le informazioni di alcuni testimoni, che da subito collaborarono con gli investigatori intervenuti sul posto. Grazie alle testimonianze raccolte e le mezze verità raccontate dalle vittime dell'agguato, la Sezione Criminalità Organizzata della Squadra Mobile di Pisa, identificò tra gli aggressori alcune vecchie conoscenze.

Sin dall'inizio apparve evidente come l'episodio potesse ricondursi ad un regolamento di conti, tra bande rivali, del mondo della prostituzione per la spartizione del "florido mercato cittadino". Le indagini quindi si concentrarono sullo sfruttamento della prostituzione delle ragazze, alcune delle quali minorenni, da parte degli albanesi coinvolti nel fatto di sangue. Le giovani donne, provenienti in maggioranza dalle zone più depresse dell'est europeo, soprattutto Romania, Moldavia, Ucraina e Russia, in genere lavoravano a gruppi di due- tre, unite dal comune sfruttatore o dall'amicizia solidale di più sfruttatori.

Le donne venivano disposte, a seconda della forza del proprio "padrone", in posti più o meno visibili e "comodi" per il cliente. Le piazzole dei distributori di benzina self-service, gli svincoli più illuminati, le piazzole di sosta. Queste non sono posizioni rigide, secondo gli accordi tra i sodali, le ragazze cambiano posizione all'interno dell'area controllata dal gruppo.

Una ragazza però non si può muovere mai di propria iniziativa dalla postazione assegnata, scatenerebbe ritorsioni nei confronti del suo sfruttatore, che le scaricherebbe su di lei.

Le giovani donne, oltre ad essere controllate da appartenenti all'organizzazione, venivano "affidate" ad una ragazza "anziana".

I protettori "pattugliavano" la zona, seguivano ragazze e clienti nei loro posti appartati, che devono essere rigorosamente sempre gli stessi, cronometravano le prestazioni, punivano energicamente chi sbagliava. Intervenevano per sedare diverbi o dispute per i posti, soprattutto se vi erano donne (per esempio di colore o italiane) che si affiancavano alle loro, portando via così una fetta di clientela. Quando il diverbio però diventava troppo acceso o appariscente, scomparivano per paura che le forze dell'ordine intervengano e possano identificarli insieme alle ragazze. Anche nel caso di rapine ai danni delle prostitute, messe comunque in conto, non si esponevano troppo, lasciando che la questione fosse trattata dagli operatori di polizia.

Nel settembre due "pezzi da 90" del gruppo venivano espulsi e rimpatriati. Prima della loro partenza istruirono alcuni uomini di fiducia riguardo alla gestione delle

ragazze che lasciavano sul territorio italiano. I due, dall'Albania, continueranno a curare i loro affari tramite questi fiduciari.

Poco dopo però, una delle ragazze, trovato il coraggio di chiedere aiuto, denunciavano i due. I racconti della giovane donna, appena diciassettenne, arricchiranno di riscontri e conferme le ipotesi investigative.

Questo spariglierà le carte del gruppo, che disorientato dalla fuga della ragazza, si sfaldava. Alcuni si trasferirono in due grandi città del nord, Torino e Milano, per tentare di far perdere le proprie tracce, aspettando tempi migliori.

Uno dei due stranieri rimpatriati, con una nuova identità, tornava in Italia a Gennaio e si stabiliva a Torino con l'intento di riorganizzare il suo giro di affari. Per questo, riuniti attorno a se alcuni dei "vecchi amici", tentava di procurarsi delle armi per ristabilire le gerarchie perdute.

Le indagini si concludevano con l'emissione di 11 Ordinanze di Custodia Cautelare in Carcere da parte del G.I.P. presso il Tribunale di Pisa.

I reati contestati sono Sfruttamento e Favoreggiamento della Prostituzione, anche Minorile, e Violenza Sessuale.

Nella notte tra il 20 e 21 Febbraio le ordinanze venivano eseguite, le catture, contestualmente a una decina di perquisizioni, con la collaborazione delle Squadre Mobili di Torino e Milano, della D.i.g.o.s. e della Squadra Volanti di Pisa e del Reparto Prevenzione Crimine di Firenze.

Sono stati impegnati in totale 80 operatori della Polizia di Stato.

Durante l'operazione sono stati tratti in arresto anche due stranieri rintracciati durante le perquisizioni ed espulsi altri 6, contigui agli arrestati.

Su uno pendeva un ordine di carcerazione per scontare una pena di 4 mesi, il secondo è stato arrestato perché non ottemperante all'ordine di espulsione dal territorio nazionale.

Circa venti ragazze sono ora libere da sfruttatori e aguzzini.

Alcune associazioni sono pronte ad inserirle in programmi di recupero sociale per garantire loro un futuro.